

# Pier Paolo Pasolini

## Ritorno a Chia

Nico Naldini

Dei nostri paesi amavamo tutto: la campagna frazionata secondo la varietà delle coltivazioni, i contadini che anche negli abiti della festa avevano l'odore della stalla connaturato con la loro stessa esistenza. Ogni paese aveva una roggia o più di una che si incrociavano congiungendo con dei ponticelli i cortili con gli orti e nel loro corso rivelavano gli angoli più segreti delle case. Le anatre se ne stavano immobili nel centro della corrente con le zampe che remigavano sott'acqua; sulle sponde i tacchini erano portati al pascolo dalle donne più giovani che già si guardavano intorno per capire il mondo. I ragazzi tra il lavoro dei campi e della stalla, avevano poco tempo, ma infine arrivava la domenica che ai loro abiti aggiungeva il profumo dell'incenso delle funzioni religiose. Si andava in bicicletta da un paese all'altro lungo un'unica strada di polvere e sassi. Le automobili erano rare e quando ne passava una bisognava scendere in un fosso per lasciar passare la nuvola di polvere.

Amavamo i nostri paesi e la vita ci sembrava una eterna gioventù con un futuro senza variazioni se non quelle delle stagioni che irrompevano nella nostra vita cambiando orari e abitudini.

A interrompere l'appassionata contemplazione della natura interveniva una volta all'anno il programma di un viaggio a Roma. Pronunciare la parola Roma allo sportello della stazione ferroviaria, era una nota trionfale. Il treno era il Roma-Vienna che per qualche minuto si fermava anche a Casarsa ma già alla prima curva dei binari sentivamo la nostalgia delle nostre case che si stavano allontanando. Si viaggiava di notte e l'alba sorgeva su Orte che dominava dall'alto. Gli etruschi sorridenti sui loro sepolcri ci davano il benvenuto e l'inno alla vita di

campagna riprendeva qui con le note dell'*alma tellus* virgiliana.

Quando nostro cugino Pier Paolo si trasferì a Roma aveva ventisette anni. Segnato da uno scandalo recente sognava evasioni più radicali puntando su un Oriente immaginario per ricadere nell'umiliazione di sentirsi un "Rimbaud senza genio". Senza lavoro, mantenuto da un parente in una camera d'affitto poteva contare solo sulla libertà degli spiantati. Sia pure con qualche disperazione ne approfittò come di una vacanza perché la sua stanza dava sul Tevere e di lì passavano torme di ragazzi romani allegri e disponibili. Un giorno dopo l'altro era necessario assimilarlo questo mondo, non solo conoscerlo dall'esterno. Il giovane letterato tutto introspezione e dialettica interiore fu travolto dal vento della realtà popolare che lo spogliò dei suoi drappaggi. Con frenesia di spostamenti penetrò nel mondo dell'umiltà popolare. E quando gli elementi reali si connesero sul piano del sogno, cominciò a descriverlo questo mondo popolare con le vibrazioni di un'antica allegria. Scherno, derisione, ironia che discendevano da un grande irraggiungibile Belli. Pier Paolo arrivato sulla riva del Tevere era un giovane puro che viveva della straordinarietà delle sue percezioni.

Ma il Tevere aveva il suo re, il poeta Sandro Penna che da anni aveva come unico scopo della vita di passeggiare sui Lungotevere, contornato da ragazzi con i quali si confondeva.

Naturalmente furono presto amici:

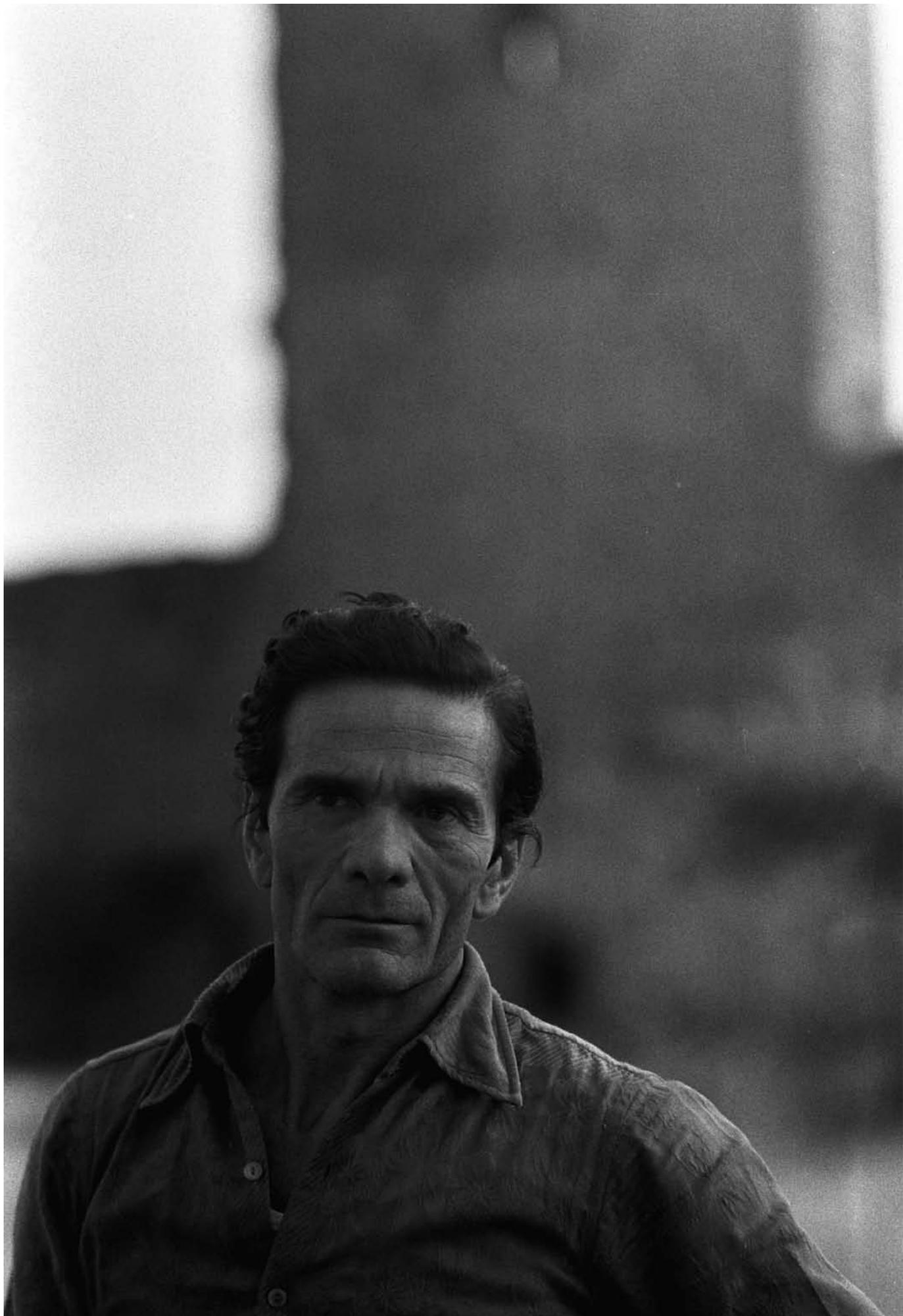
"Tu sei Penna." "E tu sei Pasolini".

Aiutato dagli amici coi quali si era via via legato a Roma, Giorgio Bassani sopra gli altri, Pier Paolo cominciò a lavorare nel cinema romano ai più bassi livelli come la

cinemazero

Questo articolo è stato realizzato in collaborazione con Associazione Culturale Cinemazero, Pordenone Fondo Gideon Bachmann

Pier Paolo Pasolini a Torre di Chia, 1974  
Foto di Gideon Bachmann  
© Archivio Cinemazero/Images (Pordenone)



revisione di sceneggiature. Collaborò anche con Fellini che gli regalò un'automobile Seicento usata con la quale cominciò ad allargare il raggio delle sue battute fino alle borgate più ignote dove i ragazzi si affollano numerosi al solito *criminal bar*, pronti allo schermo per il nuovo arrivato ma subito disposti a fare amicizia.

L'attrazione dell'ignoto faceva volare la Seicento in cui di giorno in giorno si condensava il lezzo dei piedi dei ragazzi che Pasolini sembrava gradire come l'oppio per De Quincey. Proseguiva anche la carriera letteraria e quella cinematografica, in una strana, inedita osmosi, nel parallelo di storie romanesche tra *Ragazzi di vita* e *Accattone*. Ma qual è la storia più bella raccontata nei secoli all'umanità? La risposta non si fa attendere nell'animo del miscredente Pasolini: *Il Vangelo*.

La lavorazione di un film prevede: un progetto, un soggetto, una sceneggiatura, la scelta degli attori e dei luoghi dove verrà rappresentato. Per gli attori nessun problema; Pasolini li ha sempre avuti sotto gli occhi; sono i "ragazzi di vita", dai fratelli Citti, Sergio e Franco a Balilla (che morirà sulla croce nel film *La ricotta*) e tanti altri.

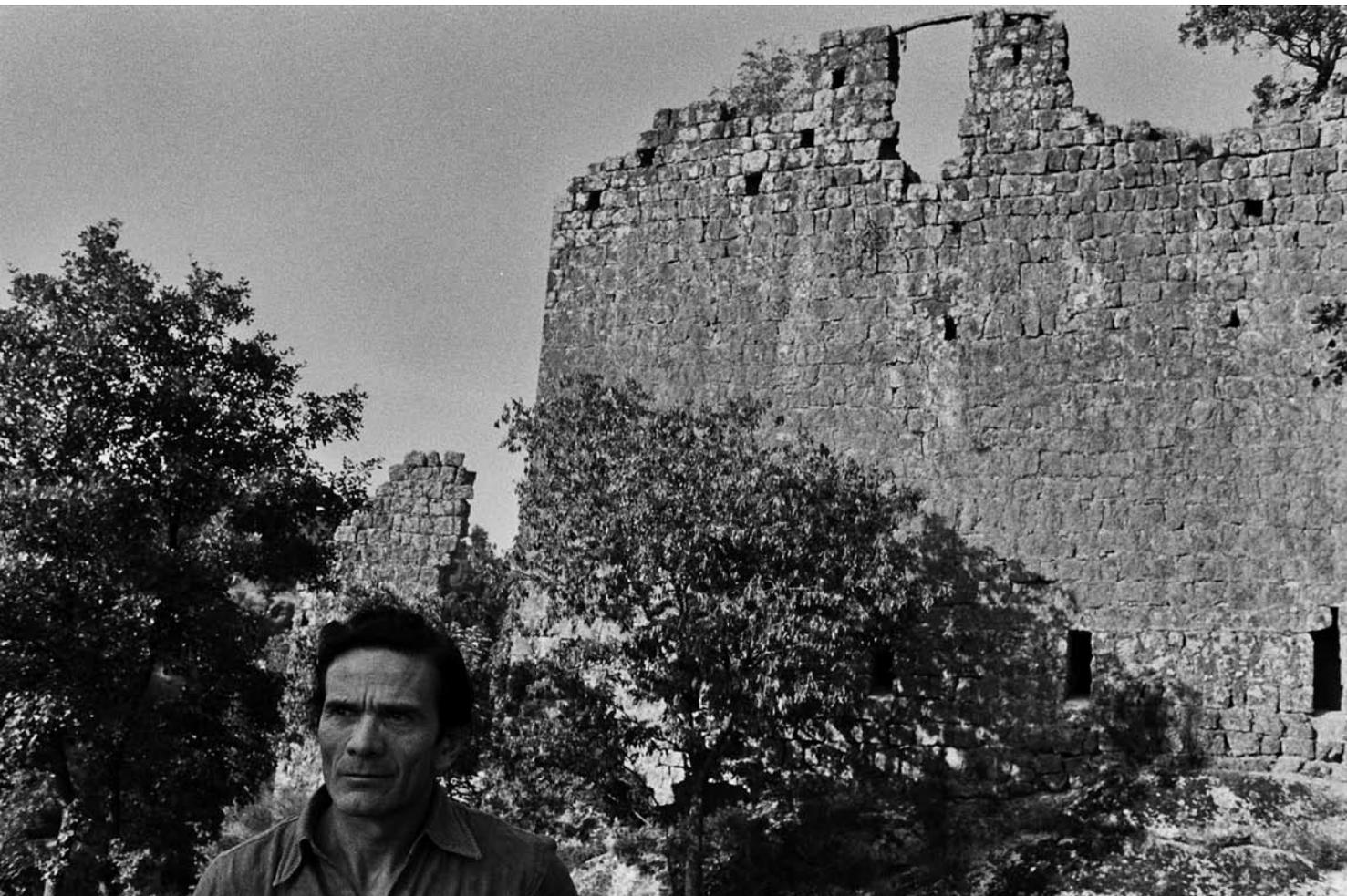
I luoghi sono quelli che ha freneticamente frequentato in automobile e a piedi. Fa anche un lungo sopralluogo in Israele, ma la modernità del nuovo stato non gli piace e non vi trova tracce di antico. Ritorna in Italia e quello che aveva cercato nei luoghi originari di Cristo, lo trova nel Meridione italiano, in particolare a Matera. Una scena da cui tutto il film verrà illuminato è il battesimo di Cristo, l'acqua che scende dalle mani di San Giovanni. Pasolini non usa megafoni, non dà ordini perentori, non si abbandona a scene di isterismo per il minimo incaglio. Forse ricorda un'antica sentenza del mondo classico che riassume l'energia di ogni atto vitale: "*Equitare, arcum tendere, veritatem dicere*". È sempre calmo, silenzioso, concentrato e pensa come uno stratega prima di dare le disposizioni essenziali. Il battesimo di Cristo. Orte ha una forma speciale, perfetta, con intorno la campagna romana rimasta intatta. Pier Paolo l'ha percorsa attratto da un'alta torre che sembra alzarsi solitaria. Avvicinandosi la scopre far parte di un'antica cinta muraria che racchiude un vasto spazio interno con numerosi ruderi. L'insieme è denominato Torre di

Chia. A lambire le mura c'è un torrente con degli sprofondi primordiali e disseminati grandi massi rotolati da antiche ere geologiche. La loro lunga esistenza di pietra ha disegnato il mondo prima dell'uomo e la sua sacralità ha deciso di farne il luogo del battesimo di Cristo.

Non ricordo bene ma credo che il desiderio di acquistare questo luogo si sia realizzato come una passione improvvisa con quelle torri e cinte murarie che ricollocano la vita nel senso della sicurezza. Mentre la torre più alta e lo spazio attorno ad essa sarebbero rimasti intatti, il rudere, forse un antico corpo di guardia avrebbe avuto due aggiunte con modernissime enormi vetrate. Due ali che avrebbero racchiuso uno spazio più segreto che Pasolini aveva destinato al seppellimento del suo corpo e accanto a lui Ninetto.

In un'ala la camera studio, nell'altra un salotto con divani di pelle e un caminetto. Felicità infantile di costruire castelli sulla sabbia.

Ma per il suo futuro lavoro di scrittore c'è la necessità di un luogo ancora più appartato, un vasto padiglione di legno verde per mescolarsi con la vegetazione



*Pier Paolo Pasolini a Torre di Chia, 1974*  
*Foto di Gideon Bachmann*  
© Archivio CinemazeroImages (Pordenone)

che lo circonda; all'interno due divani e un tavolo e accanto un tavolo di inusitate proporzioni. Tavolo di lavoro, lo definisce, ma quale lavoro? Forse una mescolanza di pagine scritte, graffiti, foto di cui rimarranno solo le pagine scritte, circa seicento fogli dattiloscritti che verranno pubblicati alcun anni dopo la morte di Pasolini sotto il titolo *Petrolio*.

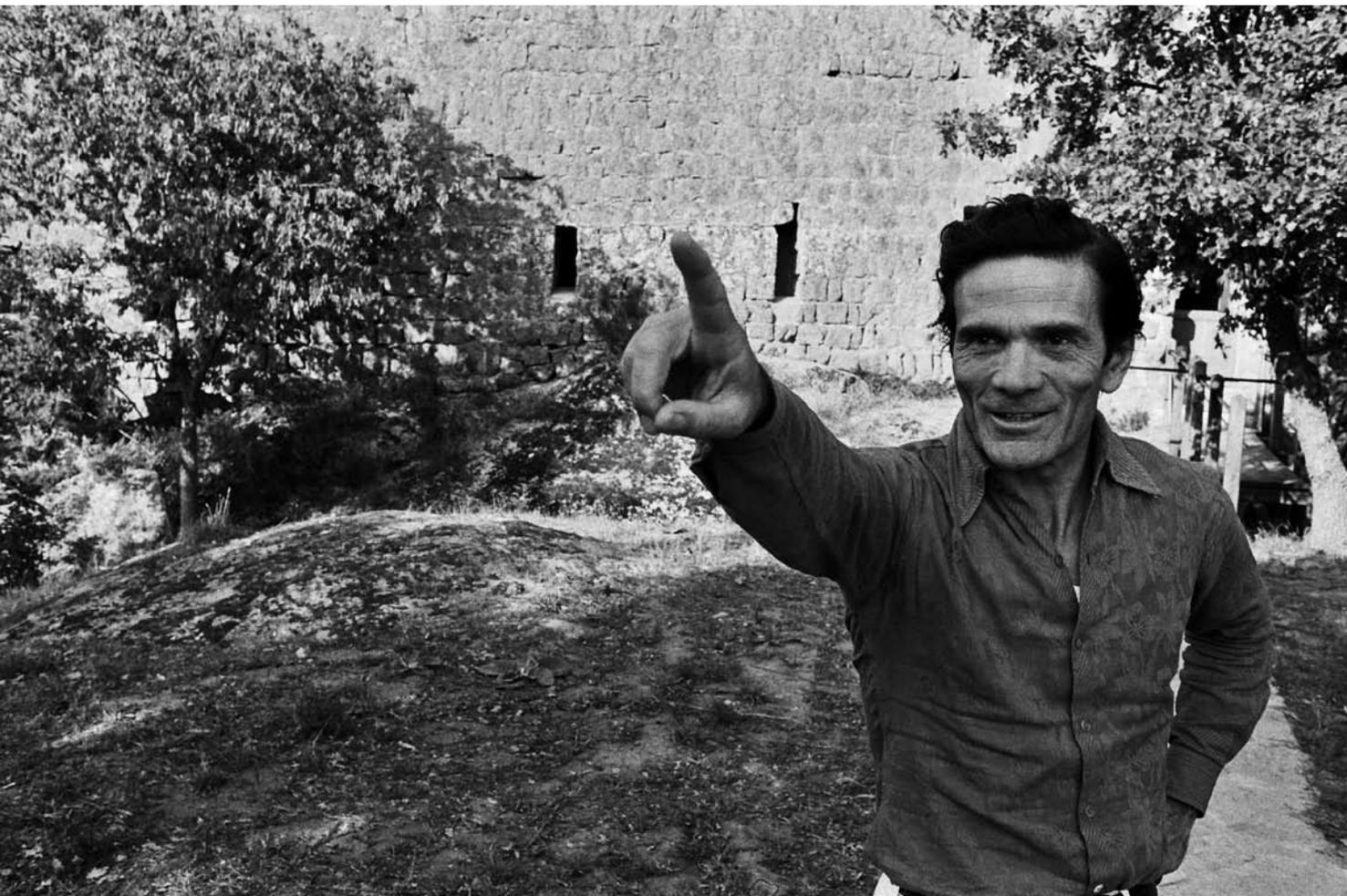
Felicità del Capodanno 1974 intorno al tavolo del salotto con il caminetto acceso e poi un pranzo nella trattoria vicina e poi altri brindisi nel salotto dalle ampie vetrate che danno sul torrente e sui suoi massi erratici. Durante la serata Pier Paolo ha notato alcuni segnali negativi. Riempiendosi i bicchieri nessuno vuole fargli caso, eppure si sa delle sue superstizioni coltivate assieme a quel salbanello di Sergio Citti. Pier Paolo è impensierito, ma a noi è nota la scena di Elsa Morante che allungando due dita sulla sua fronte gli preleva il malumore come un insetto da far volare via.

Pier Paolo pronuncia le parole ascoltate dagli ospiti: "Il prossimo anno sarà di carestia". Argomento un po' troppo biblico per le nostre menti un po' anebbiolate.

Ma per una *carambole* del caso, il perfetto isolamento di Chia non è perfetto, c'è una piccola magagna. Da un angolo delle mura la vista spazia su un terreno altrui. Non si sa chi sia il proprietario ma c'è la minaccia che lì come in tanti altri luoghi vicini sorga un capannone industriale che rovinerebbe l'isolamento attentamente studiato. Quel sospetto è un'insidia. Grande sollievo di Pier Paolo quando io mi offro di cercare il proprietario del terreno e di fargli un'offerta di acquisto per nessuna altra ragione se non per mantenere intatto lo sfondo naturale.

Felicità e molti complimenti all'arrivo dei primi ospiti. Mimi e Guido Piovene, Moravia, considerato di casa, Guido Davico Bonino che sta per concludere il passaggio delle opere di Pier Paolo alla Einaudi. Dal paese vicino viene assunto un custode, Troccoli, che ha un figlio adolescente amato da Pasolini che apparirà in varie scene del film *Salò*.

Pier Paolo passava molto tempo a Chia ma la sera tornava a casa da sua madre che viveva senza sospensione della sua presenza e della sua assenza.



*Pier Paolo Pasolini a Torre di Chia, 1974*  
*Foto di Gideon Bachmann*  
© Archivio Cinemazerolimages (Pordenone)